IL COMM. DOTTOR

GIUSEPPE BRAMBILLA

CENNI BIOGRAFICI

DEL PROFESSORE

INNOCENZO REGAZZONI

COMO

TIPOGRAFIA PROV. F. OSTINELLI DI C. A.

1883

IL COMM. DOTTOR

GIUSEPPE BRAMBILLA

CENNI BIOGRAFICI

DEL PROFESSORE

INNOCENZO REGAZZONI

COMO

TIPOGRAFIA PROV. F. OSTINELLI DI C. A.

1887

Dall' Almanacco Provinciale di Como per l' anno 1887

L'annuncio della morte di cotesto esimio cittadino, fece sorgere vivo ed universale il desiderio di veder ricordate le vicende della sua vita, spesa tutta giovando alla patria ed alla umana famiglia. Per la qual cosa l'*Araldo* pubblicò tosto alcuni *Appunti necrologici,* che noi ripubblichiamo, ben lieti di commemorare persona cotanto benemerita. Per rendere meno incompleti questi appunti, scritti in fretta e furia e fra mille preoccupazioni, chi li stese vi fece qualche correzione, e vi aggiunse alcune note; laonde speriamo che ne risulti cosa non del tutto inferiore allo scopo.

∴

Giuseppe Brambilla nacque in Giussano, borgata della bassa Brianza in provincia di Milano, nel giorno 24 ottobre 1825, dal medico Luigi Brambilla di Como, e da Giuditta Mazzucchelli di Cantù.

Passò i primi anni nel paese nativo, ove il padre suo con molto onore alternava gli studî scientifici e l'esercizio della sua professione col culto delle lettere, specie della poesia, che coltivò con amore e non senza successo (1). Ridottasi la famiglia in

città, Giuseppe Brambilla vi iniziò gli studî classici, nei quali fu sempre segnalato per l'ingegno e per l'assiduità. L'amore alle lettere era del resto quasi patrimonio della sua famiglia, in seno alla quale, oltre che dal padre, egli traeva esempio dallo zio, il caro prof. cav. G. Brambilla, morto nello scorso inverno, lasciando fama di letterato di primo ordine, lodato e grandemente apprezzato dai sommi. Da lui il giovane Brambilla ebbe stimolo maggiore allo studio e sussidio larghissimo di libri e di consiglio. Nè lo zio fu meno operoso ad inspirargli l'amore della patria e della libertà, affetto ardentissimo nell'animo suo, così che ne ebbe nel 1847 l'onore delle prigioni austriache, e nel 1848 il bando dalla diletta sua Como.

Eccolo, qualche anno prima del 1848, studente di diritto in Pavia. Era per l'Italia l'epoca memoranda delle aspirazioni vivissime e confidenti, che tanto più erompevano quanto maggiore era la compressione delle tirannie indigene e straniere, studiose di soffocarle. La reazione infieriva sfrenata da Torino a Palermo, eppure nell'animo della gioventù italiana sbocciavano le più rosee speranze di libertà, alimentate dal caldo soffio di pensatori e di poeti.

Il nostro Brambilla condivideva tutte le speranze più ardite, i propositi più generosi, lavorando egli pure alacremente cogli amici e coi colleghi alla diffusione delle idee liberali, mercè tutti i mezzi che allora giudicavansi i più acconci, ed erano anzi i soli possibili. Correvano gli anni sublimi di patriottico entusiasmo, per il quale i timidi si facevano forti, i forti diventavano eroi. L'irrefrenato

e temerario amor di patria, guadagnò al Brambilla la ferita di ferro austriaco, la cui cicatrice gli rimase sempre attraverso il viso, e gliel' avrebbe deturpato se altra ne fosse stata la causa. Ciò accadde nel febbraio 1848, nell' occasione di una dimostrazione politica degli studenti dell' Ateneo pavese.

Qualche settimana dopo scoppiava la grossa bufera politica, che rovesciò i governi assoluti d'Europa. Le barricate parigine del 22 febbraio diedero il segnale ai popoli frementi; seguì l' esempio Vienna, poi Milano, e con questa insorsero le città lombardo-venete. Brambilla, appena convalescente per la riportata ferita e col viso ancora fasciato, partecipava alle gloriose tre giornate di Como. Fu della schiera dei valorosi, che, guidati dal fuoruscito Piacentini, qui accorso da Lugano, si avviavano la mattina del 20 marzo a soccorrere i Milanesi combattenti, quando il rumore delle fucilate li richiamava in città, dove si era iniziata la lotta dei cittadini contro le soldatesche austriache; le quali dalla caserma Erba, in via Nuova, e da quella di S. Francesco, in piazza Vittoria, tentavano di congiungersi. Come ognun sa, quella lotta onorevolissima per Como, terminò colla resa a discrezione di ben 1500 soldati austriaci, i quali lasciarono nelle nostre mani, glorioso trofeo, la bandiera dell' antico reggimento *Barone Prohascka.*

Formatasi immediatamente la colonna Arcioni (1), il Brambilla fu inscritto nella compagnia comandata dall' ing. Fogliani. Vegliò armato sui bastioni di Brescia, minacciata dagli Austriaci, che da Milano si rifugiavano nel famoso quadrilatero; com-

battè alle Sarche, marciò contro Castel Toblino nelle valli trentine; ma fatalmente anche allora fu vietato al valore dei volontari lo spingersi fino a Trento, pronta ad insorgere al primo apparire di un vessillo tricolore.

Reduce dal Tirolo, il Brambilla si inscrisse nel battaglione lombardo, e con esso lo troviamo a Venezia, dove tanta gioventù si era rinchiusa a proteggere gli ultimi aneliti della libertà italiana (3). La posizione fortissima, alleata al patriottismo eroico di Manin e di Tommaseo ed al valore di Cosenz, di Sirtori e di tanti altri, prolungò per mesi e mesi quella resistenza leggendaria; ma venne un giorno che la resistenza, se anche fosse stata possibile, sarebbe ormai riuscita inutile. E anche Venezia cadde.

Il Brambilla allora si ridusse in patria, e volse l'animo a compiere gli studî interrotti; e nel 1850 si laureò in legge a Pavia. Pensò di avviarsi alla carriera dell'avvocatura, iniziando infatti la pratica legale presso il distinto avvocato Gerolamo Amadeo di Como. L'Amadeo ed i figli di lui erano caldi patriotti; non è quindi a dire se le loro aspirazioni si trovarono all'unissono coi sentimenti del giovane Brambilla.

Dal '49 al '59 corre appena un decennio: ma quei dieci anni sembrarono interminabili ai patriotti italiani. Erano state amare le sconfitte, atroci gli strazî delle repressioni e delle rese, dolorose le delusioni per le speranze fallite: eppure, ad onta di tutti i rovesci, si sperava fermamente nella riscossa; « lo che pareva più facile e più pronto di quanto si ebbe sgraziatamente a verificare » (4).

In questo periodo di storia italiana, che l'impazienza fece parer così lungo, la vita del Brambilla è tutta consacrata al pubblico ideale della redenzione. Nello stesso anno 1850, una riunione di cittadini onorandi nominava il Comitato d'azione, che doveva essere l'anima della propaganda rivoluzionaria in Como, e quel Comitato si formò di Brambilla col dott. A. Pogliani e l'ing. E. Pessina (5). Attivissima fu l'opera di quegli egregi, che colle gite frequenti in provincia, a Milano, sede di un Comitato centrale, e nel Canton Ticino, si tenevano in contatto con quanti all'interno ed all'estero collaboravano al raggiungimento della meta comune, ed estendevano sempre più le fila della cospirazione. Impresa piena di disagi e di perigli, cui solo l'intenso amor di patria rendeva accettabili, e che i posteri nè sanno, nè potranno mai valutare equamente.

Si lavorava con ansia febbrile, si cospirava audacemente, prevalendo sempre le speranze ai timori, i consigli più ardimentosi alle esitanze della prudenza; si sfidava, in una parola, imperterriti un nemico sotto ogni aspetto potente e feroce, davanti al quale non si calcolava la insufficienza dei mezzi, giudicandosi con audacia indicibile che il valore, il patriottismo, l'eroismo bastassero a tutto vincere.

Ma la polizia austriaca non dormiva: la propaganda patriottica fu sorvegliata e colpita nei suoi autori (6). Per evitare il carcere, che nell'autunno del 1852 si era aperto al Pessina e ad altri patriotti comaschi, non rimaneva al Brambilla che prendere la via dell'esiglio, nella quale fu bentosto seguito dal Pogliani. Allora i patriotti che non potevano

più respirare le aure native, erano usi guardare al Ticino, dove scintillava

L' astro d' Italia sorto ad occidente.

E Brambilla andò a Genova.

Era l'ottobre del 1852. « In Genova — scrive lo stesso Brambilla nei citati Ricordi — stava raccolta una grossa parte della emigrazione italiana, venisse dal sud, o dal centro, o dal nord della penisola. Aveva fama di essere liberale assai, ma in fatto vi erano rappresentate tutte le opinioni. Molti uomini politici e militari che avevano primeggiato negli avvenimenti del 1848 e 1849, vi prendevano stanza; ed era mirabile e commovente vederli camminare per le vie della Superba a braccio con uomini che li avevano preceduti da venti e trent'anni nelle amare vie dell'esiglio. Noi giovani si capiva allora cosa fosse patriottismo; e come solo il battesimo del fuoco, e i patimenti tristissimi del carcere, e le privazioni inenarrabili dell'esiglio possono dar diritto a fregiarsi delle sue insegne. Certo tornò utile anche l'opera dello studioso e docente del civile progresso, del franco sostenitore nelle vie legali dei diritti del paese in faccia all'assolutismo; ma per dirla col Quinet, vale meglio un'ora di eroismo che un secolo di sapienza; o quanto meno aggiungo io, un secolo di rimostranze e di proteste ».

In Genova, Brambilla entrò subito in relazione cogli emigrati. Ivi conobbe Bertani, al quale lo unì una salda amicizia, tronca soltanto dalla morte. E ivi conobbe del pari moltissimi degli uomini più eminenti del partito liberale, parecchi in condizione tutt'altro che agiata (7). Anche al Brambilla convenne procurarsi, come gli venne fatto, un mezzo

onorevole di sostentamento: e lo trovò nell'insegnamento, occupando per varî anni il posto di professore di storia antica e moderna e di diritto costituzionale nel Collegio femminile Coralli in Albaro (8).

Sullo scorcio dell'autunno 1858 le speranze di una riscossa risorgono nell'animo degli Italiani. I convegni di Plombieres e di Biarritz, il matrimonio di una principessa di Savoia con un Napoleonide, ed altri fatti minori, avevano dato maggior valore ai prodromi manifestatisi fino dal 1856 in seno al Congresso di Parigi. Le patriottiche parole di Vittorio Emanuele, « sensibile al grido di dolore che da ogni parte d'Italia gli perveniva », convalidarono le calde speranze suscitate dagli armamenti del Piemonte e dell'Austria, e da ultimo dalle parole che Napoleone III diresse all'ambasciatore austriaco nell'occasione del solenne ricevimento del capo d'anno 1859.

Armi ed armati era ormai il lavoro al quale si attendeva coi massimi sforzi al di là del Ticino, dove colle aspirazioni nazionali si concentravano le forze di tutta Italia. La gioventù italiana accorse da ogni banda volonterosa ad accrescere le file dell'esercito sardo, raccogliendosi animosa e piena d'entusiasmo attorno alla bandiera tricolore. Per agevolare questa emigrazione, di giorno in giorno più imponente, si costituirono Comitati in tutte le città italiane, ed ai Comitati delle provincie confinanti col Piemonte venne in parte affidato il difficile incarico di agevolare ai giovani volontari il passaggio della frontiera.

A Como, il Brambilla, che vi aveva fatto ritorno

nel 1857 in seguito ad amnistia accordata dall'Austria, fu tra i primi in questo patriottico lavoro, fattosi assai più importante dopo che l'ingrossare degli Austriaci lungo il Ticino ed il Po, rese difficilissimo il passaggio in Piemonte per quella via, e tutta la grossa corrente della gioventù anelante alle armi, si diresse verso il confine della Svizzera italiana. Nè cotesto lavoro era scevro di pericoli, imperocchè la polizia austriaca vegliava e sforzavasi di impedire questa emigrazione, che era diventata una vera dimostrazione nazionale contro l'aborrito governo straniero. Con una nota del 3 maggio 1859 la polizia austriaca di Milano invitava il corrispondente ufficio di Como a prendere le opportune disposizioni contro Giuseppe Brambilla, *rappresentante di un Comitato per l'arruolamento della gioventù.*

Ed eccoci alla guerra dell'indipendenza, iniziata fra le più belle speranze e troncata con doloroso stupore a Villafranca. In questo breve periodo, il Brambilla fu tra i più animosi nel sollecitare la venuta di Garibaldi a Como e nel caldeggiare il concorso dell'insurrezione popolare alla lotta combattuta dalle armate regolari. Ed appena gli Austriaci, vinti a Magenta ed a Melegnano, sgombrarono il suolo lombardo, lo vediamo partecipare con tutta la potenza del suo ingegno e della sua volontà al riordinamento delle cose comunali e provinciali, riordinamento reso necessario così dalle condizioni fatte al paese dal nuovo governo nazionale e dalle nuove istituzioni, come dal presentimento di altri prossimi fatti che completassero le giuste aspirazioni della nazione.

Nè questi fatti tardarono a verificarsi; e così eccoci al 1860, nel qual anno il Brambilla scrisse una delle più belle pagine della sua vita.

Appena si concepì il progetto della spedizione di Sicilia, gli amici suoi Bertani e Crispi lo chiamarono a Genova, dove attese all'organizzazione della memoranda spedizione, dopo di avere in patria costituito e diretto per qualche tempo altro dei Comitati, che dovevano efficacemente sussidiarla (9). Al fianco di Bertani, essendo il Crispi partito colla leggendaria falange dei Mille, il Brambilla lavorò quanto è possibile ad un uomo nel disimpegnare le molteplici e gravi incombenze affidate da Garibaldi al Comitato generale pei soccorsi alla Sicilia, residente in Genova. È facil cosa il comprendere quanto si dovesse durare nei conati, per creare, pressochè senza mezzi, un esercito e fornirlo di tutto. Là, in poche camerette, nella via Nuovissima, si lottò strenuamente contro sempre nuove e sempre gravi difficoltà, non disperando mai, e si vegliò molte e molte notti lavorando senza posa, giacchè il giorno bastava a stento per dare evasione alla moltitudine degli accorrenti per cento mila bisogne. Chi, raccogliendo i documenti relativi all'epopea della liberazione dell' Italia meridionale, scriverà la storia del Comitato di Genova, dimostrerà splendidamente quanta potenza sviluppi l'umano ingegno messo a servizio di una causa nobilissima, quale valore acquistino le forze dell' uomo stimolate da fremente amore di patria e di libertà. Il nome di Giuseppe Brambilla in tale storia figurerà degnamente a fianco a quello di Agostino Bertani; e la storia dirà altresì che ne-

trambi, fedeli alla bandiera inalberata da Garibaldi, non fecero atto, non dissero parola che non fosse in piena armonia col programma accettato; e che chiunque asserì il contrario, mentì, e, quel che è peggio, sapendo di mentire.

Dopo qualche tempo il Bertani fu chiamato da Garibaldi in Sicilia, e la somma delle cose cadde sulle spalle del Brambilla, rimasto solo a Genova finchè egli pure venne chiamato a Napoli dal Generale. Ivi egli entrò nella Segreteria del Dittatore dell'Italia meridionaie, ed ebbe da Garibaldi più d'un incarico di tutta fiducia. E indubbiamente grave e delicato fu quello di venire a Genova per condurre a Napoli il marchese Giorgio Pallavicino, al quale Garibaldi voleva affidare la prodittatura.

Contemporaneamente egli venne incaricato di chiedere un abboccamento a Vittorio Emanuele, e di esporgli il vero stato delle cose nelle provincie meridionali, nonchè gli intendimenti del Generale. L'abboccamento ebbe luogo a Torino, e fu lungo e cordiale, imperocchè nell'animo leale del Re, superiore alle esigenze ed alle arti diplomatiche, non venne mai meno la piena fiducia nella lealtà di Garibaldi.

Nel ritorno a Napoli, il Brambilla ebbe a compagno l'amicissimo suo, Carlo Cattaneo, il quale però tenne breve dimora laggiù. Allorchè il governo nazionale venne a surrogare il dittatoriale, e Garibaldi, amareggiato dal vedersi sbarrata la via alla meta agognata, Roma, si ritirò alla sua Caprera, il Brambilla, affezionato al suo Generale non meno che alla causa dell'unità italiana da lui propugnata come supremo desiderio, fe' ritorno anch'egli alla

sua Como, ricusando la vantaggiosa e cospicua posizione di prefetto che gli venne offerta e che gli competeva, vuoi pei segnalati servigi resi alla causa nazionale, vuoi per riguardo al posto eminente da lui occupato nella provvisoria amministrazione delle provincie meridionali ([10]).

Restituitosi appena in patria, il Brambilla chiese ed ottenne la nomina a notaio, il che accadde sullo scorcio del 1860. Nel successivo 1861 egli inizia la carriera di pubblico funzionario colla nomina a cancelliere e cassiere presso l' archivio notarile in Como, nè andò guari che altro decreto del 1868 lo promosse a conservatore presso il medesimo archivio.

In questo periodo di tempo ei tentò di istituire una società cittadina avente per iscopo l'attuazione dell' illuminazione a gaz in modo conforme agli interessi del Comune e dei consumatori. Il Brambilla coltivò colla massima cura questo progetto, sorridente in sulle prime, ma poi naufragato fra innumerevoli difficoltà. L' opera zelante e disinteressata del Brambilla però non venne disconosciuta dai cittadini, dai quali ebbe onorevoli attestazioni di gratitudine.

In pari tempo infatti, la cittadinanza comense volendo ancor meglio dimostrare al Brambilla la molta stima a lui professata, nel 1865 lo chiamò a far parte del Consiglio comunale, carica sempre splendidamente confermatagli con otto successive elezioni, l'ultima delle quali nel 1885.

Ma ecco ripresentarsi sull'orizzonte nuovi sintomi di prossimi e gravi avvenimenti, i quali con breve preludio conducono alla guerra fra l'Austria e l'Italia da un lato, e fra l' Austria e la Prussia dall'altro.

Il Brambilla, trascinato sempre dal fervido suo patriottismo, corre alle armi, alle quali Garibaldi, anelante a compiere altra parte del suo programma, la liberazione delle provincie venete e trentine, chiama il popolo italiano; ed eccolo sotto-commissario dell' Intendenza militare del corpo dei volontari italiani. Quella breve campagna, malgrado Custoza e Lissa, terminata coll' acquisto delle provincie venete, doveva sfortunatamente rendere vani gli sforzi di Garibaldi e di Medici, arrestati nella loro marcia sanguinosa ma vittoriosa, allorquando era oramai assicurata all' Italia la conquista del Trentino, prezioso lembo di terra italiana, indarno bagnato dal sangue di tanti prodi.

Vediamo quindi il Brambilla, svestita la gloriosa camicia rossa, ricondursi alla sua dimora, alle sue tranquille occupazioni, ai suoi studî prediletti. Con particolare interessamento egli si dedicò alle cose del Comune; nè fuvvi Commissione di qualche importanza, nella quale il suo nome non fosse compreso, nella quale la sua opera intelligente e zelante non venisse apprezzata, utilizzata. Il Consiglio comunale apprese ben tosto quanto valessero in lui l' ingegno coltissimo, l' operosità instancabile, l' abnegazione a tutta prova; per la qual cosa, nel 1869, lo volle nella Giunta municipale come assessore supplente, e nel 1871, come assessore effettivo.

Questi brevi e scarsi cenni, ai quali lo spazio impone limiti insormontabili, non possono addentrarsi a dire tutto quanto di bene operò il Brambilla nella amministrazione del Comune. Lo potrà dire chi con tutto agio, con maggiore scorta di notizie e di documenti, imprenderà un giorno la

biografia di così benemerito cittadino, di guisa che le sue opere e le sue virtù non vadano sepolte nell' oblio. Per ora basti il ricordare come al Brambilla non venisse mai meno la stima e la fiducia dei colleghi, i quali, ancorchè talora dissenzienti su qualche argomento, ne ascoltavano però sempre riverenti la parola, sapendola inspirata unicamente da sincero amore al paese; ne rispettavano sempre il voto coscienzioso, dettato dalla convinzione di far il bene. Non vi è a stupire pertanto se il Consiglio lo delegò a rappresentare il Municipio in più d'una occasione solenne e grave, ed applaudì alla di lui assunzione a prosindaco ed alla definitiva di lui nomina a sindaco, avvenuta nel novembre del 1872.

Nello stesso anno si tenne in Como la splendida Esposizione agricola-industriale-didattica. Il Brambilla, presidente della Commissione preposta alla organizzazione ed alla direzione di quella Mostra riuscitissima, si centuplicò in tale occasione, laonde a lui si deve in ispecial modo il buon esito del quale tutti si rallegrarono e fruirono.

In ragione dei servigi che egli rendeva al paese, andava crescendo la estimazione e la riconoscenza d'ogni ordine dei suoi concittadini, i quali nel 1871 gli affidavano altresì il mandato di rappresentarli in seno al Consiglio provinciale, mandato che sempre gli riconfermarono. Anche in cotesto nuovo arringo Giuseppe Brambilla emerse ben tosto, portandovi l'efficace sussidio del savio suo giudizio in qualunque anche più ardua questione, massime se questa riflettesse cose finanziarie o ferroviarie. Fu propugnatore ardente e convinto del valico del Gottardo, confortato in ciò, oltre che dall'amore

alla sua Como, dal consiglio e dal voto dell'amico Carlo Cattaneo, vera autorità in materia. Anche dal Consiglio provinciale il Brambilla ebbe incarichi e missioni, sempre disimpegnate in modo da meritarsi encomî e ringraziamenti. La rappresentanza provinciale in più occasioni potè ammirare in lui la rettitudine dei giudizî, frutto dello studio posto nello sviscerare le varie questioni, la molteplicità delle profonde sue cognizioni, la convinzione della sua parola, sempre inspirata dalla devozione al bene ed al decoro della cosa pubblica.

Nell'anno 1876, essendo indette le elezioni politiche generali, molti elettori di parte liberale officiarono il Brambilla perchè accettasse la candidatura del Collegio 1° di Como; ed egli si lasciò indurre ad aspirarvi, malgrado che altre volte avesse declinato gli inviti fattigli per altri collegi, assicurandogli la riuscita. La lotta fu viva, e pur troppo nè leale nè onesta.... e basta per ora. Al Brambilla non riuscì di vincere la compatta falange dei suoi avversarî. Per questo però non gli venne meno la fiducia e la stima degli onesti, quand'anche schierati in altro campo politico, imperocchè tutti dovettero rendere ragione alla lealtà del suo procedere, tutti dovettero riconoscere la specchiata moralità politica di lui e dei suoi sostenitori. Sul di lui nome intemerato il dente della calunnia passò, come il ferro sul diamante, senza intaccarlo. Certi fatti però amareggiarono grandemente l'animo nobile e gentile del Brambilla, disgustato dal triste spettacolo al quale aveva assistito; laonde sul principio del 1877 rassegnò la sue dimissioni da Sindaco, respingendo le insistenti sollecitazioni che

da ogni parte lo scongiuravano a desistere dal proposito universalmente deplorato. (11)

Rimasto nei Consigli del Comune e della Provincia, dove il voto dei suoi concittadini lo mantenne saldamente, conservò eziandio gli onorifici ma spesso onerosi incarichi dei quali era investito, ed anzi altri nuovi gli si vennero addossando.

Il Governo, che con decreto dell'ottobre 1878 lo aveva nominato Conservatore delle Ipoteche, gli affida la vicepresidenza del Comitato d'inchiesta per le Opere pie. Il Consiglio comunale lo mantiene rappresentante del Municipio in seno al Consiglio scolastico provinciale, lo elegge membro del Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio femminile, e, sorvolando ad altri molteplici officî ai quali lo chiama, nel 1883 lo elegge presidente della Congregazione di carità. Ed il Consiglio provinciale alla sua volta lo nomina e conferma quale membro del Consiglio amministrativo dell'Opera pia Castellini.

Nella Congregazione di carità il Brambilla spiegò tutta l'amorevolezza dell'animo suo filantropico. Con opera assidua lavorò al migliore andamento ed al possibile incremento d'ogni ramo della pubblica beneficenza. Portò singolare affetto agli Asili infantili, e fu con animo esultante che vide aprirsi quello di S. Martino, posto sotto gli auspicî del del nome immortale di Garibaldi, nella quale occasione pronunciò uno splendido discorso; e già coltivava il progetto di altro simile Asilo nel sobborgo di S. Bartolomeo. Con non minore alacrità aveva avviato e recato a buon punto le pratiche per la fondazione di un ricovero di mendicità, e

studiava altri progetti di riforme e di istituzioni, che recassero giovamento alla causa del povero. Il cuore affettuoso del Brambilla, infervorato nel desiderio del bene, consacrava ogni suo palpito alla carità, che affratella gli uomini e li confonde in un amplesso sublime, superiore a qualunque vincolo creato dalle leggi o dalle consuetudini umane [12].

Se non che, e ciò parrebbe incredibile se tutti non ne fossero stati testimonî, cotante occupazioni non esaurivano la prepotente devozione del Brambilla al pubblico benessere. Le classi operaie furono altro oggetto della sua amorevole attenzione, e le loro associazioni ebbero da lui ogni maniera d'appoggi materiali e morali. Membro del comitato di consulta della Società generale comense fra gli operai, della quale era socio perpetuo e benemerito, e membro dell'altro Comitato di consulta del Consolato delle Società operaie, non cessò mai dal patrocinarne gli interessi, dal procacciarne il migliore indirizzo, dal prodigare opere e consigli a favore delle provvide istituzioni. Il di lui nome suonò sempre caro e venerato ad ogni classe di operai, presso i quali egli godette di costante autorità come di stima non mai scemata, e dai quali la sua parola calma ed assennata venne sempre accolta con rispetto ed ascoltata anche in occasione di straordinarî avvenimenti. — E quanto amore gli portassero i nostri operai, apparve manifesto nell'occasione dei suoi funerali, ai quali essi parteciparono in numero veramente imponente.

È naturale che ad uomo cotanto benemerito anche il Governo attestasse il pregio in cui lo teneva. E

quindi il Brambilla fu dal Re, con *moto proprio,* nominato Uffiziale dell'ordine Mauriziano, e dal Governo s'ebbe la commenda dell'ordine della Corona d'Italia. Fu pure insignito dell'ordine cavalleresco della Corona Reale di Prussia.

Ecco l'uomo del quale la intera cittadinanza comense ha deplorato la perdita acerba. Nè con minor dolore venne sentita la di lui morte dai molti amici, che da ogni parte si affrettarono a testimoniare il loro cordoglio ([13]).

Questi brevi ricordi della vita nobilissima di Giuseppe Brambilla valgano per ora a soddisfare l'universale desiderio; al quale auguriamo che esso venga meglio appagato, così che siano più degnamente ricordate le opere e le virtù di lui. Le quali devono essere sprone ad altri perchè le imiti, di maniera che riesca meno sentito il vuoto che egli ha lasciato nella schiera degli uomini a tutta prova devoti alla religione della patria e della carità ([14]).

NOTE

(1) Per dimostrare l'attitudine letteraria del dottor Luigi Brambilla, pubblichiamo un Sonetto sopra l'*Assunzione della Vergine*, il quale dagli intelligenti venne collocato nel numero dei più belli che vanta la poesia italiana:

Sonetto

Sopra gigli purissimi seduta
Si leva al Ciel con gli angeli Maria;
E dolcemente passando, saluta
Gli astri che incontra per l'eterea via.

Alle sfere più lente era venuta,
E il paradiso al guardo le s'apria;
Rimase allor meravigliando muta
Per celeste che udì nuova armonia.

Chè a festeggiarla i cittadini usciro
Del ciel cantando; e la Vergine unita
Venne con essi al mezzo dell'empiro.

Quì la voce del Figlio a sè l'invita;
Ella si mosse; e chi la cinse in giro
Presso all' Eterno l'ammirò salita.

(2) La colonna Arcioni contava non meno di 1200 uomini, armati dei fucili tolti agli Austriaci fatti prigionieri dai Comaschi. Partì da Como nell'intento di soccorrere i Milanesi; ma da Milano si spinse fin sotto a Peschiera, inseguendo gli Austriaci in ritirata verso le fortezze, e quindi entrò in Tirolo, facendo una campagna di oltre un mese e mezzo.

(3) Fra i Comaschi commilitoni del Brambilla alla difesa di Venezia citansi: il marchese Pietro Rovelli col fratello Carlo, ed il Bolla, ufficiali, e i militi: Bonomi Antonio, i fratelli Giuseppe e Luigi Bellasi, i Mondelli, il Mainetti, il Castagna Pietro, il Bianchi Agostino e molti altri inscritti nel *Battaglione Lombardo.* Erano ufficiali nel Genio: Pessina E., Prestinari, Bernasconi, Frigerio Giulio, Amadeo Giovanni e Testoni.

(4) Vedi: *1848-1870. Ricordi del dott. Giuseppe Brambilla.* — Como, Tipografia Vanossi, 1884.

(5) L'adunanza quì accennata ebbe luogo « in casa del dottor Luigi Porro, anima schietta e piena di vigore — dice il Brambilla nell'opuscolo precitato —; e poichè fu formata la nota dei presenti, il senatore Gaetano Scalini, presa una penna e tirata una riga sotto i primi tre nomi, soggiunse che cotesti restavano incaricati di costituire il Comitato ».

(6) Così ebbero origine i famosi processi di Mantova, che costarono la vita agli eroici martiri di Belfiore.

(7) Fra gli uomini eminenti coi quali in quel turno di tempo strinse e mantenne dappoi costante amicizia, oltre al dott. Bertani, si ricordano: Zanardelli, Crispi, Cairoli, Felice Foresti, Pisacane, Rosolino Pilo, Nicotera, il conte Giulio Bossi, De Boni, Macchi, Saffi, Guerrazzi, Bixio, Medici, Sacchi e cento altri. Vi conobbe anche Garibaldi, il quale, come egli dice, « anelava al momento dell'azione, ma non si abbandonò mai, lui, il venturiero! ad imprese che non davano lusinga di successo, ovvero speranza di giovare, anche cadendo, ai destini della patria ».

(8) Come il Brambilla disimpegnasse il nuovo officio di insegnante, lo dice un certificato della suprema Autorità scolastica in Genova, in data 14 gennaio 1860, nel quale si afferma che egli impartì « l' istruzione con quella elevatezza di generosi principii e di varie applicazioni, e con quel luminoso corredo di ben digerita dottrina, che richiede lo scibile progredito, in modo che egli si è meritato la più speciale stima ed approvazione ».

(9) Il Comitato per soccorso alla Sicilia, istituito in Como, raccolse e mandò a Genova non meno di 1500 volontari, e nelle casse del Comitato centrale versò la somma di oltre L. 12000. Ciò risulta da rendiconti pubblicati dallo stesso Comitato centrale di Genova.

(10) Allorchè il Brambilla andò a prender congedo dal Generale, questi gli diede una lettera, stata pubblicata nei giornali di Genova, e nella quale si legge: « Caserta, 19 ottobre 1860. — Caro Brambilla. — Dite poi loro — al benemerito Comitato di Genova e a tutti quelli con esso corrispondenti — che sopportino con pazienza tutte le amarezze e i gravi torti di cui ci furono sempre larghi gli avversari del nostro programma politico, e che verrà giorno in cui, schiarite le cose, la patria renderà la dovuta riconoscenza a quelli che, come essi, prestarono la loro opera con zelo assiduo, con integrità e con devozione. — Vi saluto e credetemi — G. Garibaldi — ».

(11) Nell' occasione dell' accennata lotta elettorale politica, il Brambilla tenne un discorso ai suoi elettori, ai quali espose il suo programma, quale glielo dettavano le sue convinzioni e l'antico e fervente suo patriottismo. Quel discorso è la professione di fede di un patriota onesto e leale, il quale aspira ad aver parte alla sovranità unicamente per giovare alla patria.

(12) Nel tempo nel quale il Brambilla fu alla testa del Municipio di Como, egli tenne eziandio la presidenza del Consiglio amministrativo dell' Orfanotrofio maschile, del quale avvantaggiò considerevolmente le condizioni economiche e morali.

(13) All' annuncio della morte del Brambilla, avvenuta la sera del 28 ottobre 1886, uomini spettabilissimi espressero sensi di profonda condoglianza; e basta accennare: Depretis, Cairoli, Zanar-

delli, Crispi, Nicotera, Maiocchi, Pianciani, Merzario, Marcora, Adamoli, il dott. Achille Sacchi ed altri che non rammento.

(14) I funerali del Brambilla furono la più imponente dimostrazione del valore delle sue opere e delle sue virtù. Tutta Como, senza distinzione di classe, accorse a rendergli l'ultimo omaggio, imperocchè in ogni classe si era estesa l'operosa ed intelligente sua attività. Fu la sua morte un vero lutto cittadino, al quale partecipò la intera cittadinanza, che da lungo tempo avea imparato ad onorare in lui il provato patriota, l'integerrimo magistrato, il disinteressato cittadino, sempre sollecito soltanto del bene pubblico.

E l'onorevole Giunta municipale seppe rendersi interprete della cittadinanza comense, disponendo che le ceneri del Brambilla venissero accolte nella cella speciale destinata ai *cittadini benemeriti*. E il Consiglio comunale, nella seduta del 15 novembre 1886, ad unanimità, e dietro proposta della Giunta, votò la seguente deliberazione: « Il Consiglio comunale, ricordando ed apprezzando le doti e le opere del compianto comm. dott. Giuseppe Brambilla, lo dichiara *cittadino benemerito,* e delibera che le sue ceneri siano tumulate nella speciale Cappella del Comune, e la di lui memoria sia ivi ricordata con apposita lapide ».

In seguito, in seno allo stesso Consiglio si aprì una sottoscrizione per un ricordo monumentale da porsi nel Cimitero comunale, ed in breve ora si raccolse fra i Consiglieri presenti la cospicua somma di oltre mille lire, somma oramai raddoppiata mercè posteriori sottoscrizioni.